

# GLI INCREDIBILI X – MEN

## # 21: SIBERIA - parte 2

(Questa storia si svolge prima di X-Men 13)

Pietro H. P. L. Meroni – storia  
rossointoccabile – supervisione Marvel It  
Carlo Monni – supervisore capo

**Questo racconto vi è offerto da M.T.L. - Mutant Transport and Logistics -  
che vi da appuntamento a più tardi.**

### Tempesta, I

Gli eroi arrivano nella terribile città di Magadan come tutti gli altri: in autobus. Mescolati a siberiani che hanno l'aria di averne viste troppe nella loro vita, destano curiosità quanto un tombino scoperchiato.

La testa affondata in un enorme colbacco, Ororo Munroe spia di sottocchi il suo nuovo gruppo: Kurt Wagner si guarda intorno, come sempre curioso e attento. Betsy Braddock si guarda intorno, ma la sua curiosità è fin troppo evidente e monotematica. Rogue le sussurra qualcosa all'orecchio, probabilmente per tenerla buona.

Le strade russe sono la cosa in natura più vicina al concetto geometrico di linea retta. Dritte, dritte e ancora più dritte, fino all'infinito. Gli eroi abbandonano la vista delle colline che circondano la città, coperte di neve, perdendosi fra le quinte di palazzi dai colori molto gradevoli per l'animo umano, in sfumature che vanno dal grigio sporco al giallo marcio.

Ororo Munroe si chiede, per l'ennesima volta, che gusto provino gli uomini ad abitare in luoghi così nemici della vita. Ma Magadan non è una città come le altre. L'autobus raggiunge la cima di una salita ed eccolo là, alla fine della linea retta, vicino all'infinito. Il mare.

Un mare gelido, nemico di ogni tocco per la maggior parte dell'anno. Un mare dove vivono ancora fossili viventi come i Celacanti. Ogni tanto i pescatori ne tirano su uno e si fanno fotografare. Qualsiasi cosa, vero Signora dei Venti, piuttosto che pensare a cosa ci fai qui?

«Che schifo!».

«Buona Betsy...».

«Non è stata Betsy a parlare. E' stata Rogue. E ha ragione».

Gli eroi scendono dall'autobus in quella che probabilmente è la piazza principale della città. Una torre quadrata con un enorme orologio, come un occhio solo, li squadra dall'alto. Sotto l'orologio c'è un cartello con scritto l'anno in corso. Casomai qualcuno se lo dimenticasse.

«Ci sarà una statua di Lenin, da qualche parte...».

«Perché non ci siamo fatti teleportare fino a qui, Ororo?».

«Per materializzarci in mezzo alla piazza dei Soviet, così come se niente fosse? Questa non è New York, Rogue. Finché non saremo ben certi di quello che succede qui, faremo meglio a considerarla una missione segreta!».

«Di solito le nostre missioni segrete restano segrete per 5 minuti...».

«Questa volta dovrete impegnarvi per farla durare di più. Shinobi non era in grado di essere più preciso: soltanto che nelle vicinanze di Magadan c'è qualcosa di grosso... e Tessa ci è rimasta in mezzo!».

«E come faremo a scoprire di cosa si tratta?».

«Oh bella! Andandolo a chiedere! Ho un vecchio amico che abita giusto un paio di vie più in là...».

«Tu hai un amico che abita nel bel mezzo della Siberia?? E chi sei, Logan?!?!».

«Si chiama Boris Eryomin. Anni fa credeva di aver coronato il suo sogno: una battuta di caccia grossa in Africa. Gli dissi che se non mollava quel fucile gli avrei fulminato ogni possibilità di riproduzione. Da allora si è dato alla fotografia, e adesso lavora alla Severnaya Pravda. Fa sempre comodo un amico giornalista, no?».

Kurt Wagner si gratta la testa. Ha come l'impressione che sarà un gesto che ripeterà spesso, nell'immediato futuro.

«Nel frattempo, Kurt, tu potrai accompagnare le ragazze alla ricerca della statua di Lenin. Mi pare che sia nella piazza della Cattedrale, se non sbaglio. Molto ironico, non trovi?».

## Tessa, I

Finalmente la porta giù, sotto, nella pancia della collina.

I suoi giorni sono stati indefiniti, sospesi. Incontabili. Il che per lei è quasi un supplizio.

Si è trascinata con un barlume di coscienza attraverso momenti di una debolezza infinita, quella debolezza che, lei lo sa, un corpo può provare unicamente quando è ad un passo dal morire di fame.

Ma lei è nutrita, tenuta al caldo in una baracca stretta e piena di odore di steppa, con un letto grande come un cassetto dove l'uomo la mette a giacere, sfinita.

A volte la sua mente, il suo corpo, sono stati sul punto di risvegliarsi, e allora lui l'ha presa, ancora, in silenzio, con i modi spicci di un contadino, trovando il proprio piacere anche nella sua totale passività.

E allora lei ha capito.

Capisce anche ora, dopo giorni passati da sola, con le forze che tornavano piano piano, con la mente che riprendeva a funzionare, con i concetti che tornavano ad avere senso, con le analogie che di nuovo saettavano impazzite da una sinapsi all'altra.

L'uomo la guarda, mentre la conduce a braccetto lungo una ripida scala a pioli d'acciaio, e dal suo sguardo lei intuisce che lui sa. E che non gli importa.

«Ha mai visto quel vecchio film, miss Niles?» le dice, «Quello dove si dice: "Gli uomini si dividono in due categorie". E' proprio così, non trova? Per lei quali sono le due categorie?».

«I vivi e i morti».

Lui ride. «Notevole! Ma di nessuna utilità. Per me gli uomini si dividono fra gli utili e gli inutili. Lei è utile. Per questo è qu ».

«E sono viva», pensa lei.

Il tunnel è probabilmente ciò che resta del cunicolo di una vecchia miniera. E' stato allargato di recente, per permettere l'accesso di mezzi pesanti. Loro invece si muovono camminando su una passatoia in acciaio, sospesa, che risuona fredda e lugubre ad ogni passo. Sotto di loro è la strada, perfettamente pulita e sgombra, attraverso cui il mistero viene nutrito.

«Siamo in alto per vedere meglio!» pensa lei.

Appena la vede, inizia ad analizzarla.

La forma è semplice, straordinariamente semplice. Ma certo! Niente circuiti a vista, niente cavi scoperti, niente tubi giganteschi. Nemmeno la prima macchina di Victor Von Doom possedeva questa severa semplicità. Pura funzione.

E' situata all'incrocio di tre dorsali energetiche. Normalmente non se ne sarebbe accorta, ma la macchina è come se amplificasse i tracciati: li può quasi vedere ad occhio nudo. Tutto nella costruzione, nel disegno degli elementi, il modo in cui le curve amplificano e guidano l'energia, facendola scorrere come acqua di risacca, rivelano studi di geomanzia. È una macchina costruita come se fosse un albero, una pietra o un ruscello. Una macchina spuntata dalla terra.

Il calore che sprigiona è enorme, per questo è stata costruita qui, in profondità, schermandola così anche dai rilevatori dei satelliti.

«Lei comprende cos'è, vero Miss Niles?».

«Lo comprendo, Valerij Vassirionovich».

L'uomo scoppia a ridere.

«E' la macchina che fa girare il mondo».

## Tempesta, II

Ma andiamo, quale russo siberiano si potrà mai permettere un safari in Africa? Esatto, un mafioso. Oppure un matto. Boris Eryomin non è un mafioso. E' probabilmente l'unico russo al mondo che abbia speso tutta l'eredità di sua madre non per acquistare una dacia sul Mar Nero ma per fare un viaggio in Africa. E in Africa Boris Eryomin ha incontrato una vera Dea.

Ma a proposito di mafiosi: a Magadan c'è sempre stato un habitat molto favorevole, anche se un po' freddino, per questa specie biologica. Oro, gas, petrolio...

«E ora?».

«E ora i mutanti, è chiaro».

«Schiavi? Gladiatori?».

Boris Eryomin ride di una risata russa. E' un uomo grande e grosso, tozzo persino. Ha capelli e barba grigi, così soffici che sembrano una spugna, e i pezzi di faccia visibili sono rubizzi. Colpa del gelo. Porta un paio di occhiali da vista che probabilmente ha rubato a Elton John, un maglione che sembra la pelle di un orso e un paio di pantaloni di velluto verde.

La sua casa è rivestita, come tutte le case siberiane, di una tappezzeria che indurrebbe al suicidio Voltaire. Boris Eryomin e la Dea venuta dall'Africa siedono su due poltrone da poco prezzo e di cuoio sintetico, con dei centrini di pizzo appoggiati sugli schienali.

«Ce l'avevano sempre detto che l'America era decadente! No, Mia Bella Signora, niente di tutto questo. Semplicemente, lavoratori. I mutanti di queste parti sono lavoratori eccezionali. Sarebbero stati la gioia e l'orgoglio del Socialismo, nelle passate stagioni. Resistenti al freddo, alla fatica, alla fame. Questo a prescindere dai loro poteri. Sono ottimi lavoratori pesanti, tutto qui. E c'è una grande richiesta di questi lavoratori, ultimamente...».

«Per cosa?».

«Hai idea di cosa significhi scavare un pozzo petrolifero a 40 gradi sottozero? O estrarre il gas da sotto un lago ghiacciato dieci mesi all'anno? E' così che si costruiscono le fortune, qui».

I russi hanno uno strano concetto del tempo. E le parole non si possono evitare, saltare o tagliare. Si dicono, tutte. Ororo Munroe guarda fisso il suo ospite, in silenzio. Pure lei ha uno strano concetto del tempo. Soprattutto quando non ne ha da perdere.

«D'accordo...» sospira un uomo che è stato cacciatore di frodo per dieci minuti, «Se vuoi sapere esattamente cos'è, non lo so. Nessuno lo sa. La zona è quella di una vecchia miniera. Ma non stanno scavando. Nessuno porta fuori niente. I camion entrano pieni ed escono vuoti!».

«E cosa trasportano?».

«Un mio amico fa il camionista. Gli hanno fatto trovare il container già pronto. Ma lui ha forzato la serratura e ha dato un'occhiata, come vogliono le giuste regole del trasporto su strada siberiano... Cosa ha visto? Non lo sa nemmeno lui. Roba elettronica. Giapponese, forse. Dice così per via degli ideogrammi. Ma potrebbe anche essere cinese. Ora anche i cinesi vanno forte con l'elettronica, no? E pure gli indiani, ho sentito dire».

Dev'essere questa terra, pensa la Dea. Dev'essere questa terra.

«Per molti ingegneri in questa città è una benedizione. Hai un'idea di quanti ingegneri ci siano a Magadan? Abbiamo qualcosa come 15 istituti di tecnologia. Uno dei nostri orgogli. Gli ingegneri sono la merce più richiesta da

Kuznecov. Anche più dei camionisti».

«Kuznecov?».

«Si fa chiamare così. Ma sono abbastanza sicuro che non sia il suo vero nome. Lui è un antico siberiano, uno Yukagir. Almeno così dicono. Il suo vero nome deve essere impronunciabile».

«Chi è?».

Boris Eryomin si limita ad un sorriso.

« Un'ombra».

«Cosa vuoi dire?».

«In Russia ci sono due tipi di potere. Quello dei pezzi grossi e quello delle ombre. La differenza è che i pezzi grossi possono cadere: guarda cosa è appena successo ai grandi signori del petrolio. Le ombre, invece, non cadono mai. Se nasci a Magadan, ti ritrovi addosso fin dalla nascita due cose: un freddo becco e Valerij Vassirionovich Kuznecov. E nessuno dei due te lo toglie di dosso per tutta la vita».

## Tessa, II

«Non credevo ci fosse qualcuno in America a conoscenza del mio nome, miss Niles!».

«La realtà è fatta di nomi, Valerij Vassirionovich. *Rosa praenestina tenemus*. E il mio compito è dare un nome a tutto!».

«Per chi? Per il suo pigmalione, Sebastian Shaw?».

«Non sono altro che uno strumento... per colui che domina il mondo».

«Ha! Si aspetta che io le creda? La conoscenza è potere, si dice dalle sue parti...».

«Lei non ha la minima idea di quali siano “le mie parti”, Valerij Vassirionovich!».

«Sia. Avrò modo di dirmelo, nei lunghi inverni siberiani. E in fondo lei ha ragione, miss Niles. Lei è solo uno strumento. Uno strumento *mio*».

Valerij Vassirionovich Kuznecov stende il braccio sulla macchina.

Lei pensa: “Pochi sono i nomi ben dati, ma il suo gli appartiene sicuramente”. *Kuznec* significa *fabbro* in russo. E lei vede, nelle pose, nelle movenze dell'uomo che le parla, tutte le caratteristiche dell'artefice.

«Lei è una delle poche in grado di capire, Miss Niles, che una cosa del genere non può essere *costruita*. Può essere portata nel mondo, questo sì. Ma chiunque si illuda di costruirla, inganna soltanto se stesso».

«Un fisico scozzese, Morrison, ha teorizzato una macchina come questa partendo da un origami».

«Lo conosco. Una mente ispirata. Ma la Siberia non è una terra dove si può stare a piegare carta».

«Eppure in molti hanno affrontato questo problema costruendo».

«Se sta parlando di chi immagino, le devo dire subito che la mia creazione è totalmente diversa dalla loro!».

«In cosa?».

«Nello scopo!».

Lei lo guarda. Sfidarlo è uno spreco di energia, che le può essere tolta in qualsiasi momento. Eppure non riesce a farne a meno. Non ha mai fatto proprio il concetto di “speranza”: la speranza è un termine soggettivo. Esistono solo le probabilità. E mentre le probabilità fluiscono davanti ai suoi occhi, è come se lui le leggesse la mente, perché alza gli occhi come ad assaggiare l'aria e dice:

«Eccoli. Stanno arrivando».

E adesso, pubblicità.

**M.T.L. - Mutant Transport and Logistics, è la prima compagnia privata di teleporta d'America.**

**Un'azienda all'avanguardia, che rivoluzionerà il vostro concetto di trasporto.**

**Siamo in grado di muovere ogni tipo di oggetti, grazie ai nostri teleport specializzati, formati in ogni paese del mondo. Dalla busta alla putrella di un ponte, non c'è nulla che M.T.L. non possa consegnare, a costo concorrenziale e con un impatto logistico pari a zero.**

**Niente più trasporti via treno o su strada. Niente più ritardi di consegna. Niente più variabili dovute al traffico. Potrete realizzare ogni progetto, con la sicurezza che la vostra merce viaggia più veloce di una e-mail.**

**Ma l'offerta di M.T.L. non si ferma qui.**

**Siamo infatti intenzionati a rivoluzionare anche il trasporto delle persone. Ricordate il teletrasporto di Star Trek? Non è più così impossibile. Grazie al nostro personale selezionatissimo e costantemente monitorato, siamo in grado di farvi viaggiare per il vostro paese o per il mondo con l'immediatezza del pensiero. E' la fine del jet-lag, dei lunghi ed estenuanti voli, delle code in autostrada, degli incidenti automobilistici. Nessuna destinazione è mai troppo lontana per i clienti M.T.L. Telefonate al 1-500-MTLTRANSPORT: i nuovi clienti hanno diritto ad una consegna di prova gratuita.**

## **Rogue, I**

La Siberia vista dall'alto è come un foglio su cui nessuno ha mai voluto scrivere.

Tempesta genera una bolla d'aria calda: tutto quello che si può per impedire al morale di affondare. Betsy sta aggrappata alle mie mani come una trapezista, dando dei punti a Kurt che penzola dalle braccia di Tempesta come un prosciutto. Povero Kurt, ce ne metterà ad abituarsi a questo nuovo stile!

C'è una strada, sempre e solo dritta, non sembra nemmeno vera. Cioè, ogni strada ha le sue curve, no? Invece questa procede sempre dritta, sotto di noi, sottile come un filo di lana grigia. Una linea retta che conduce... dove?

Il terreno, quando è libero da neve, è un intrico di verde e marrone, come se qui anche l'erba potesse arrugginire.

«Qui anche i pini sono nani» sento dire a Kurt.

«Come?».

«È un racconto di Varlam Shalamov, uno scrittore che fu condannato a venti anni di lavori forzati qui in Siberia, perché era un dissidente politico. Parla degli alberi di questa terra, piccoli, tenaci, che riescono a sopportare gli inverni».

«Hai avuto un bel po' di tempo libero, eh elfo?».

«Qual è il piano, Tempesta?».

«Credo che sarà impossibile evitare lo scontro. Il primo obiettivo è liberare Tessa. Scoprire cosa succede qui potrà essere utile oppure no, ma lo giudicheremo dopo».

«È proprio questo il punto. Perché sei disposta a rischiare così tanto per liberare Tessa?».

«Kurt, se stai per dire che lei non muoverebbe un dito per noi, risparmiati il fiato. Questa è tutto fuorché una missione altruistica. Portiamo aiuto a Tessa semplicemente perché ci serve».

Adoro Ororo quando fa la cinica. Anche Kurt deve amarla perché apre ancora la ciabatta:

«E tu pensi di essere davvero in grado di usarla?».

Oddio, lo vedo già stampato per terra. Invece no. Lei si limita a sorridergli. Un sorriso che farebbe venire i brividi ai sassi.

## **Nightcrawler, I**

Ha letto che molti uomini hanno trovato Dio, in un posto come questo. Molti altri, invece, in un posto come questo si sono convinti che non può esistere.

Per gli ultimi due o tre chilometri gli eroi scarpinano.

Si muovono sparsi, quasi pigri, sempre protetti dalla bolla di aria temperata di Tempesta. Si sentono vulnerabili, in un pomeriggio che veloce galoppa verso la sera, a camminare nel bel mezzo del niente, calpestando licheni e terreno gelato. Vulnerabili, esposti, come se nulla possa nasconderli o proteggerli da... da cosa? Dall'occhio di questa terra, pensa Kurt Wagner.

C'è una vastità angosciante, appena sollevata dal profilo delle colline metalliche all'orizzonte. Una vecchia torre di fil di ferro, rimasuglio di un'epoca passata, è l'unico punto di riferimento. La strada che seguono i camionisti è alla loro destra, lontana. Camminano per il nulla, con l'idea di calpestare qualcosa per la prima volta.

I loro passi sembrano fondersi in un battito unico, uno scalpicciare cadenzato, un po' cadente, come due dita pigre che picchiano sui tasti di una pianola. Un rumore sordo, un battito, si alza dalla terra. Cos'altro può essere se non i loro passi?

Il battito li accompagna, il recinto di filo spinato cadente non li sorprende. Lo aspettavano già da un po'.

E subito dietro, un uomo che spacca carbon fossile con una mazza. Pigro, cadenzato, costante. Il rumore che si è fuso ai loro passi, che li ha guidati fin lì.

L'uomo alza appena la testa e sorride.

«Vi stavo aspettando!» dice, in inglese.

## Psylocke, I

In fondo, l'unica differenza in lei è che non riesce a dare nome all'urgenza che la spinge.

L'avverte e reagisce, senza analizzarla. Il tempo è qualcosa di elastico per lei: alcuni istanti durano come pomeriggi, altri sono già fin troppo lunghi e bisogna saltargli addosso, combatterli, farli finire ancora prima della loro brevissima fine.

Questo è uno di quelli.

Il filo spinato, che non morderebbe più nemmeno un foglio di carta, cade davanti a loro. Lei si scaglia sul boscaiolo. E' LUI!!! grida dentro di sé, e non ha il tempo di processare il concetto e tradurlo in parole che anche gli altri capiscano. E' LUI!!!! e non sa nemmeno lei chi sia questo "lui", non ha capito un granchè del perché siano lì e cosa ci stiano a fare, ma come la vedetta di un branco, intuisce subito il pericolo. E lo affronta.

Non ha problemi a schivare la pesante mazza che l'uomo stava usando per spaccare il carbone. Lei è fluida, leggera; pensare di colpirla è come pensare di spaccare l'aria. Danza davanti all'uomo, imponente, lento, impacciato in una specie di coltre di stracci che dovrebbe essere un pastrano.

Ma all'improvviso diventa solida, dura, pesante. Tutto il peso di un masso, nella punta delle dita. Come un cuneo spacca la roccia, due dita toccano il polso dell'uomo. La mazza cade.

L'uomo urla, ma lei percepisce che c'è qualcosa di sbagliato. Le sembra un urlo finto, quasi una recita. Prova un calcio al volto. L'uomo barcolla, ma riesce ad afferrarla.

Rischio previsto, calcolato senza calcoli dai suoi istinti. Si può liberare... E proprio in quel momento, la colpisce. Una debolezza infinita. Lei si divincola, all'improvviso sgraziata, pigra, i muscoli rigidi, le mosse come un burattino. Non c'è più alcuna armonia mentre un enorme vuoto si apre dentro di lei, la vista si appanna, i riflessi diventano lenti come ore, gli istinti corrono a nascondersi, lasciando il posto ad una vergognosa, inspiegabile voglia di piangere.

Lei non ha parole per riconoscerla, perché non l'hai mai provata. E' la fame. Piomba a terra come una foglia secca.

## Nightcrawler, II

L'idea è buona.

Teleportarsi alle spalle dell'uomo e bloccarlo con una stretta al nervo vago, dietro al collo.

Scompare dal fianco di Tempesta, prima di sentire cosa lei stia dicendo, in una nuvola di zolfo. L'uomo è fermo, la distanza calcolata.

Quando appare, una mano è lì ad aspettarlo e lo afferra al collo.

Non è la mancanza d'aria che lo fa svenire. Avviene tutto troppo in fretta, un'onda lo sommerge e si porta via tutta la sua forza, la sua energia, la sua mente. Ha già provato qualcosa di simile: un ricordo quasi sepolto risale, il dolore che rispecchia il dolore inflittogli, molto tempo prima, dall'entità senza tempo e senza nome che gli X-Men affrontarono in Africa. La fame, la fame... I suoi amici la chiamano la fame... Sviene.

## Rogue, II

«Evita ogni contatto, Rogue!».

«E cosa dovrei fare?! Guardarlo storto??».

Mi lancio rasoterra con la velocità di un siluro. Il mio pugno staccerebbe la testa di un uomo normale. Ques'uomo barcolla appena. Me l'aspettavo. Lui mi afferra per il braccio e cerca di trascinarci più vicina. Bravissimo.

«Sorpresa, bellezza! Il vero attacco è *questo!*» e lo bacio.

«No!!» grida qualcuno lontano. Non importa. Ce lo faccio. Lo vedi? Le sue gambe cedono. Lo sto assorbendo... Lo sto assorbendo, Ororo... Dio... quanto è vasto... quanto passato... come è possibile? E questo orizzonte? Cos'è questo... orizzonte...?

## Tempesta, III

«*E' questa terra, ragazzina*» dice una voce che non è di Rogue attraverso le labbra di Rogue. «*Ed è troppo vasta per te!*».

C'era da aspettarselo. Il corpo dell'uomo si adagia a terra, ma non c'è Rogue negli occhi di Rogue.

E' straordinariamente facile richiamare una bufera di vento, a queste latitudini. Tenerla concentrata in un paio di metri quadrati è il difficile. In quei due metri la temperatura scende a settanta gradi in negativo. I venti ululano a più di 150 chilometri all'ora. Ma come accadde con Magneto, nella sua base antartica, sembrano non avere effetto. Rogue odia il freddo, ma l'uomo che ha spodestato la sua psiche ci sguazza. Dovrà osare di più.

Una cupola di fulmini ricopre il corpo della sua protetta. *Protetta, Rogue?* Strano che si ritrovi a pensare così. Eppure non riesce a considerarla un'amica. Non importa. Si concentra. Conosce bene i limiti dell'invulnerabilità di Rogue. Spera di riuscire a far cedere il suo corpo, e con esso la mente che lo controlla. Non si accorge, mentre tesse scariche elettriche che vetrificano il suolo, di come i suoi stessi venti la trascinino vicino, sempre più vicino...

La mano di Rogue scatta, le blocca la trachea. Un solo modo per liberarsi. I fulmini aumentano d'intensità, si concentrano sui due corpi che paiono entrambi immuni alla furia elettrica. Venti nascono dal nulla e nello spazio di pochi centimetri subiscono accelerazioni impossibili. L'aria si rarefa, come in alta quota. La Dea prova una gioia selvaggia nell'orchestrare con tale violenza la musica della natura. Non sente dolore o sforzo: sente solo il tempo atmosferico, come le tessere di un mosaico, fluire verso di lei, come se lei fosse un centro di gravità.

Poi, all'improvviso, la pesantezza la prende alla pancia. Le scariche si indeboliscono, cessano. Riesce a pensare: *Non è lui! Non è lui! Sono io!* Questa realizzazione la stupisce, ma non c'è più tempo. Tutto si fa sordo, anche se alla Dea sembra quasi di sentire, lontano, il pianto di un bimbo.

I venti si sono dispersi. Il calor bianco lascia di nuovo il campo ai colori. Strisciando sui gomiti, Tessa Niles esce dall'imboccatura della galleria, debole ed inutile. E' l'unico spettatore che assiste alle ultime parole, pronunciate da una Rogue che non è Rogue:

«Avresti potuto farcela. Avresti potuto, sacrificando tutta la tua energia. Ma tuo figlio non te l'ha permesso!».